Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 29

MARTEDI' 29 GENNAIO 1957

In terza pagina

Un servizio del nostro inviato speciale Riccardo Longone

IN VIAGGIO VERSO L'INDIA

Attesa a Venezia per le deposizioni dei testimoni al processo Montesi

In 2ª pagina il servizio del nostro inviato

IL SOCIALISMO E L'EUROPA

E' giunto il momento in cui il movimento operaio deve intervenire con tutto il suo peso nella polemica sul «mercato comune» e l'Euratom che, fino a questo momento, vede impegnate, in lotta fra loro, le forze della grande borghesia europea per scopi e prospettive che — pur non avendo raggiunto un sufficiente grado di chiarezza — sembrano tali da incidere profondamente sul tessuto politico-economico del vecchio continente e sui suoi rapporti con il resto del mondo.

L'Europa è a una svolta. Fondamentalmente per tre motivi: perché obiettivamente è in crisi la vecchia politica della guerra fredda e dei blocchi contrapposti; perché l'estensione della vittoriosa lotta di liberazione dei popoli coloniali al Medio Oriente e al Nord Africa va togliendo alla Francia e all'Inghilterra le basi fondamentali dello sfruttamento coloniale, per cui le strutture stesse dell'economia capitalistica europea cominciano a scricchiolare; perché, nelle nuove condizioni create da quella che si è convenuto chiamare terza rivoluzione industriale, la ricerca scientifica, l'organizzazione industriale, lo sviluppo, in una parola, di una economia moderna capace di reggere il confronto con l'economia socialista e quella americana, impongono investimenti di tale ampiezza e mercati di tali proporzioni che nessuno degli Stati che formano l'Europa occidentale può, da solo, farvi fronte.

L'esigenza da cui nascono il progetto di «mercato comune» e l'Euratom è, quindi, un'esigenza obiettiva. Questo, riteniamo, vada prima di tutto detto con chiarezza perché nessuno più della classe operaia e dei suoi partiti è interessato allo sviluppo delle forze produttive, nessuna forza è più sensibile ai richiami della civiltà moderna e del progresso.

Ma è veramente l'ansia di progresso che muove i diplomatici e gli uomini d'affari riuniti a Bruxelles? Oppure è il tentativo di stabilire su una nuova linea la difesa degli interessi della conservazione europea di ricreare l'equilibrio politico e sociale a un nuovo livello, al solo livello oggi consentito dalla presenza di quei tre fatti nuovi di cui parlavamo all'inizio? Non a caso ciò che finora appare con maggiore chiarezza nel dibattito europeista è lo sforzo della grande borghesia francese e dell'attuale gestore dei suoi interessi — il socialdemocratico Mollet — di integrare i territori francesi d'oltremare nel «mercato comune» affinché il peso politico, militare e finanziario del colonialismo francese ricada sull'Europa unita (il che non esclude che il capitale finanziario italiano così restio ad investire nel nostro Mezzogiorno possa trovare conveniente associarsi allo sfruttamento delle colonie francesi).

Altrettanto chiara, come espressione di un'alta coscienza degli interessi della conservazione europea, è la posizione di Saragat: europeismo più atlantismo. L'unificazione europea è da costui concepita come mezzo per rafforzare il blocco imperialista guidato dagli Stati Uniti d'America. Di qui la ostilità ad ogni idea di neutralizzazione, in tutto o in parte dell'Europa, di qui la accanita opposizione all'idea di una fascia neutrale che faciliti l'unificazione della Germania nel quadro di una politica di pace e di disarmo; di qui la spiegazione del perché Saragat è oggi il beniamino della FIAT, che vede in un mercato comune così concepito il mezzo per controllare e condizionare la espansione produttiva tedesca, attraverso accordi di cartello che sarebbero impossibili, o non più convenienti, il giorno in cui diversa fosse la posizione internazionale e di conseguenza, il potenziale produttivo di una Germania unificata.

Perciò la guerra fredda e il naturale terreno verso cui spinge la coalizione di forze politiche ed economiche che ha sostituito i clericali nella direzione dell'Europa, quella coalizione tra l'ala destra della social-democrazia, la grande industria «illuminata» e i conservatori inglesi che oggi innalza la bandiera del «mercato comune». Perciò non vi è contraddizione, ma rapporto dialettico, tra l'affermazione che il «mercato comune» nasce dalla crisi della politica della guerra fredda e il tentativo in atto di ritornare ad essa su basi nuove.

Riuscirà questo tentativo? Molto dipende dalla capacità della classe operaia e dei suoi partiti di far proprio il problema dell'Europa, di incorporare l'esigenza di uno sviluppo delle forze produttive europee nel proprio programma di transizione, di non chiudersi in uno sterile atteggiamento di opposizione preconcetta.

Nel momento in cui la grande borghesia europea, manovrando l'ala destra della socialdemocrazia, cerca disperatamente alleati e complici per questa sua nuova e audace operazione di conservazione, ci sembra giusto concludere con la citazione di un recente articolo di *Mondo operaio*, la rivista del P.S.I.: «I problemi che pone la edificazione dell'economia europea sono problemi che possono risolversi soltanto in un'economia socialista. Occorre armonizzare vari sistemi previdenziali, assistenziali, economici, occorre affrontare i problemi di squilibri profondi fra Stato e Stato, fra regione e regione. A quale livello si forma il nuovo equilibrio europeo? Al livello delle nostre zone depresse del Mezzogiorno o al livello inglese? Oppure, attraverso il libero gioco delle forze capitalistiche apriamo un processo nel quale le zone più ricche si arricchiranno ancor più e le più povere si impoveriranno ulteriormente così come c'insegnò la nostra stessa esperienza della unificazione italiana? E la disciplina della nuova Europa sarà forse affidata all'accordo dei cartelli e dei grandi monopoli? E' evidente che uno sviluppo generale di tutta l'Europa può essere assicurato soltanto da una pianificazione generale, da una valida politica per le aree depresse, da un controllo delle forze capitalistiche che può essere assicurato soltanto dalle forze dei lavoratori. La nuova Europa deve trovare la sua radice dal basso, deve essere edificata sul suffragio universale, deve essere edificata ancor più sulla lotta e sulla solidarietà della classe operaia».

Ma la lotta per questi giusti obiettivi, che consentono una larga alleanza di forze politiche e sociali, può uscire dalla propaganda e dar vita a una concreta alternativa politica solo ponendo con chiarezza il problema della distensione e del superamento della politica dei blocchi come terreno obbligato per l'unificazione europea. Ciò presuppone, da parte della sinistra europea, una chiara visione della lotta di classe sul piano internazionale: dell'imperialismo, da una parte, cioè degli interessi del capitale finanziario internazionale (e particolarmente di quello americano) a cui i gruppi europei più reazionari intendono subordinare la loro «unificazione»; del mondo socialista ed afro-asiatico, dall'altra, che soli possono assicurare all'Europa le materie prime e gli sbocchi necessari ad uno sviluppo stabile della sua economia e garantire l'affermazione piena dei suoi valori e della sua civiltà.

ALFREDO REICHLIN

Negozi degli algerini sfondati

ALGERI — Applicando gli ordini del gen. Massu, le truppe colonialiste francesi hanno sfondato numerose saracinesche dei negozi chiusi dagli algerini per lo sciopero contro gli oppressori (Telefoto)

MENTRE AUMENTANO LE SPESE MILITARI E DI POLIZIA

Le spese per il Lavoro diminuite in percentuale

Conferenza stampa del ministro Medici sui bilanci 1957-1958 — Il disavanzo complessivo è di 215 miliardi — I congressi provinciali del P.S.I.

Il ministro del Tesoro sen. Medici ha riunito ieri pomeriggio nel suo studio i giornalisti e ha illustrato loro criteri e cifre del bilancio di previsione 1957-1958.

Medici ha chiarito innanzi tutto che lo sforzo del governo di ridurre il disavanzo nasce dalla necessità di affrontare nelle migliori condizioni finanziarie le prossime scadenze dei Buoni novennali del Tesoro. Nell'ultimo decennio sono stati spesi globalmente 23 836 miliardi e sono stati incassati 20 526 miliardi. Il disavanzo totale di 3310 miliardi è stato coperto ricorrendo al risparmio. Così nel marzo del 1959 lo Stato dovrà rimborsare — in quanto non intende far ricorso a conversioni obbligatorie del debito fluttuante in consolidato — 314 miliardi di Buoni del Tesoro novennali. Seguiranno 116 miliardi da rimborsare nel '60, 147 miliardi nel '61, 224 nel '62, 192 nel '63, 229 nel '64, 194 nel '65.

Qual'è, dunque, l'impostazione del bilancio di questo anno? Dopo l'esposizione del ministro Medici, siamo in grado di fornire le cifre complete delle entrate, delle spese e del deficit.

Parte effettiva: spese 3053 miliardi, entrate 2849 miliardi, disavanzo 204 miliardi. Movimento di capitali: spese 47.3 miliardi, entrate 35.9 miliardi, disavanzo 11.4 miliardi. In complesso: spese 3100.3 miliardi, entrate 2884.9 miliardi, disavanzo 215.4 miliardi.

L'anno scorso il disavanzo fu di 271,1 miliardi per la parte effettiva, di 48,8 miliardi per il movimento di capitali, di 319,9 miliardi in complesso.

Il disavanzo è dunque diminuito di 67 1 miliardi per la parte effettiva, di 37,4 miliardi per il movimento di capitali, di 104,5 miliardi in complesso.

Il ministro del Tesoro ha fatto però, nel corso della conferenza stampa, una ammissione assai interessante. Egli ha dichiarato che il consuntivo del bilancio 1956-57 (quello tuttora in corso) presenterà maggiori uscite per almeno 44 miliardi rispetto al preventivo, pare a causa di errati calcoli sulle conseguenze della legge delega. Tale dato conferma che i preventivi van sempre presi — come suol dirsi — con le molle, dato che poi in sede di consuntivo la realtà si incarica spesso di smentirli.

Vediamo ora i due aspetti del nuovo bilancio — le entrate e le uscite — così come risultano dall'esposizione (per la verità alquanto frammentaria) del sen. Medici.

Per quel che riguarda le *entrate*, il ministro non ha fornito particolari lumi che permettessero di spiegare lo arcano di un gettito tributario che aumenta di ben 202 miliardi senza imposizione di nuove tasse. «Non è necessario mettere nuove tasse per aumentare le entrate», ha detto Medici: «E' necessario solo amministrare bene le leggi esistenti». E a chi gli faceva notare che 202 miliardi in più sono parecchi, anche tenendo conto del presumibile incremento del reddito nazionale, il ministro ha replicato che negli ultimi tempi il gettito fiscale è aumentato in media di 210 miliardi all'anno. E' facile ribattere che però, negli ultimi bilanci, sono *sempre* state introdotte nuove imposte, spesso assai gravosi, e per lo più a carico dei consumi popolari.

In tal modo è rimasto avvolto nell'incertezza uno degli elementi più inquietanti del bilancio 1957-58.

Le spese infatti, ha ribadito Medici, aumentano per tutti i dicasteri, quale più quale meno. Qui però la faccenda si è fatta confusa in quanto la suddivisione delle spese — così come emerge dai dati globali forniti alla stampa — non è omogenea con quella dei bilanci precedenti. Ad esempio Medici ha detto che gli «investimenti produttivi» ammontano quest'anno a 436,8 miliardi, con un aumento di 56 miliardi rispetto al bilancio precedente. Ma in realtà l'anno scorso lo analogo riassunto delle spese pubbliche parlava di 896 miliardi di «oneri di carattere economico-produttivo e sociale». E' difficile capire che cosa il governo intenda oggi con «investimenti produttivi» vi vi sono compresi, tanto per fare un esempio, gli investimenti militari?

Le spese per gli stipendi al personale (esclusi i dipendenti delle aziende autonome e cioè delle ferrovie, delle poste, dell'ANAS, dei telefoni, ecc.) raggiungono quest'anno i 1608 miliardi. Gli interessi del debito pubblico graveranno per 217 miliardi.

E veniamo ai singoli dicasteri: La Difesa — come avevamo anticipato domenica — aumenta il proprio bilancio da 516 a 572 miliardi, con un incremento di 56 miliardi. Percentualmente, rispetto all'insieme del bilancio, le spese militari crescono dal 17,5 per cento al 18,6%. Anche il bilancio degli Interni subisce un forte aumento, da 135.6 miliardi (4,7% di tutte le spese) a 157.6 miliardi (5,2 per cento). Complessivamente le spese cosiddette «per la sicurezza interna e internazionale» crescono da 651.6 miliardi a 729,6 miliardi con un incremento di 78 miliardi. Percentualmente queste spese passano dal 22,2% al 23,8.

Il bilancio dell'Agricoltura passa da 51.8 a 68.8 miliardi. Scompaiono però quest'anno, dalle cifre del movimento di capitali, i 25 miliardi del «fondo di rotazione per la agricoltura», che è stato soppresso. Il bilancio della Pubblica istruzione passa da 305.2 miliardi (10,5 per cento del totale della spesa) a 379,5 miliardi (12,4%). Il bilancio del ministero del Lavoro aumenta anch'esso, da 79 a 98,5 mi-

Oggi il 36° della FGCI

Ricorre oggi il 36° anniversario della Fondazione della Federazione giovanile comunista italiana. Su iniziativa del Comitato centrale la celebrazione ufficiale avrà luogo a Firenze il 10 febbraio con una manifestazione a carattere nazionale nel corso della quale parleranno i compagni Mario Alicata della Direzione del PCI e Renzo Trivelli, segretario nazionale della FGCI.

In occasione del 36° è inoltre uscito un numero speciale di «Nuova Generazione».

MALGRADO IL CONCENTRAMENTO DI FORZE MILITARI DISPOSTO DALLE AUTORITA' FRANCESI

L'Algeria e Parigi sconvolte dallo sciopero proclamato dal "Fronte di Liberazione,,

Il generale Massu minaccia di morte coloro che aderiscono alla protesta - I quartieri arabi di Algeri isolati dalle truppe - I negozi chiusi sfondati dalla polizia - Punti di disaccordo sul "mercato comune,, emersi a Bruxelles

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 28. — *Da Parigi ad Algeri, rispondendo all'appello del Fronte nazionale di liberazione, la stragrande maggioranza dei lavoratori algerini ha cominciato stamattina il grande sciopero di otto giorni destinato a richiamare l'attenzione delle Nazioni Unite sul dramma che da oltre due anni insanguina l'Algeria.*

Contro questa manifestazione pacifica le autorità francesi avevano mobilitato da venti giorni le loro forze migliori, messo in campo i più duri mezzi intimidatori, effettuato rastrellamenti senza fine nella speranza di vincere fin dall'inizio la «battaglia d'Algeri»: se dobbiamo giudicare da questa prima giornata, la vittoria è al F.L.N.

Impiegati, ferrovieri, portuali, operai, commercianti, addetti ai trasporti pubblici e alle poste, su tutto il vasto territorio algerino e in Francia, hanno risposto compatti alla parola d'ordine dell'organizzazione nazionale, per nulla intimiditi dalle infinite violenze messe in atto dalle autorità civili e militari: a metà del pomeriggio, nonostante le notizie contraddittorie e spesso tendenziose delle agenzie «ufficiali» che si affannavano a proclamare il «fallimento dell'insurrezione», lo sciopero era totale nelle grandi città dell'Algeria e del 70 per cento fra i lavoratori nord-africani impiegati in Francia.

Ad Algeri, Orano e Costantina, verso le nove, seguendo gli ordini del generale Massu, nuclei di paracadutisti hanno cominciato a sfondare le saracinesche dei negozi musulmani, a forzare le serrature delle porte, a perquisire tutti i rari passanti muniti di pacchi o fagotti mentre le autoblinde e gli elicotteri solcavano fragorosamente le strade e il cielo.

Di fronte a queste violenze continuate la maggior parte dei commercianti musulmani ha evitato ogni reazione rifiutando semplicemente di uscire dalle abitazioni. I pochi costretti a cedere alla minaccia dei fucili spianati si sono installati dietro i banchi di vendita, ma hanno sdegnosamente rifiutato il denaro loro dovuto dagli acquirenti.

«Il silenzio che regna anche nei quartieri del centro — scrive da Algeri l'inviato di "Le Monde" — dove sono aperti i soli negozi europei come d'abitudine, è rotto alla Casbah e nelle strade della periferia dal rumore sordo degli scalpelli e dei martelli di cui i soldati si servono per forzare le saracinesche abbassate o per sfondare le imposte chiuse dei negozi. I negozianti musulmani hanno risposto nella loro immensa maggioranza all'ordine di sciopero. Alle otto di stamattina, automobili munite di altoparlanti avvertivano i commercianti che restavano loro solo trenta minuti di tempo per aprire i loro negozi. Questo appello si scontrava col silenzio più assoluto dei musulmani chiusi nelle loro case. Alle otto e mezza i primi colpi di martello rompevano il silenzio. Niente di più impressionante, in questa città colpita dal sonno, che la visione dei negozi forzati e abbandonati al piacere dei passanti».

Secondo «Paris Presse», anche alcuni gruppi di civili europei si sono precipitati a forzare negozi di musulmani. Tentativi di saccheggio si sono verificati in vari settori di Algeri, favoriti, del resto, dallo atteggiamento dell'autorità costituita che aveva avvertito i negozianti in sciopero di non rispondere dell'integrità dei loro averi dopo l'apertura forzata dei negozi.

Lo sciopero, tuttavia, si svolge nella calma più assoluta: gli algerini, ancora una volta, offrono un ammirabile esempio di forza e di civismo evitando di rispondere alle provocazioni di cui sono e saranno oggetto nel corso di questi otto giorni.

«Caro fratello — diceva uno dei manifesti distribuiti clandestinamente dal F.L.N.

AUGUSTO PANCALDI

(continua in 8ª pag. 8 col.)

La Conferenza di Bruxelles

BRUXELLES, 28 - I ministri degli esteri dei sei paesi della «piccola Europa» si sono lasciati stasera, dopo tre giorni di riunioni, con l'intesa di tornare a riunirsi il quattro febbraio: segno evidente che essi non hanno potuto raggiungere un accordo per tutte le questioni relative all'istituzione del «Mercato comune europeo». Secondo fonti attendibili, le due questioni rimaste aperte sono quelle relative alla cosiddetta integrazione nel Mercato comune europeo dei «territori francesi d'oltremare» e ai limiti delle barriere doganali da conservare. Si tratta di questioni di peso assai rilevante. L'integrazione dei territori francesi d'oltremare, infatti, ad altro non equivarrebbe, se si dovesse compiere sulla base delle proposte avanzate da Parigi, che ad un appoggio incondizionato alla posizione della Francia rispetto a quei paesi scossi, come è noto, da un grande moto di indipendenza nazionale. Per quanto riguarda, d'altra parte, le barriere doganali da mantenere, è noto l'orientamento a escludere dall'area di libero scambio determinati prodotti dell'agricoltura, con grave pregiudizio per i paesi esportatori tra i quali l'Italia.

In una conferenza stampa tenuta oggi, il ministro degli esteri belga Spaak, il quale ha presieduto i lavori della conferenza, non ha nascosto le difficoltà che si sono presentate davanti ai ministri degli esteri, anche se ha tenuto a mettere in luce che progressi sono stati compiuti. Un portavoce della delegazione di Bonn ha fatto, dal canto suo, la seguente dichiarazione: «Lunedì prossimo, quattro febbraio, i sei ministri degli esteri si riuniranno per la seconda volta a Bruxelles. Essi devono in tale incontro decidere se i trattati del mercato comune e dell'Euratom sono pronti per essere sottoscritti. In caso affermativo i ministri daranno incarico agli esperti di formulare il testo definitivo dei trattati stessi».

«L'invito del presidente francese Mollet, diretto ai capi di governo degli stati della comunità carbo-siderurgica, perché si riuniscano il 14 febbraio a Parigi, è stato "ufficialmente" ripetuto oggi dal ministro degli esteri belga Spaak.

«Ma se i ministri degli esteri, il quattro febbraio, decidono che i trattati sono pronti, non si vede che cosa i capi di governo debbano discutere ancora in proposito.

«Può darsi, tuttavia, che il presidente francese Guy Mollet, prima che i ministri degli esteri sottoscrivano i trattati, abbia qualche altro problema da discutere con i capi di governo da lui invitati a Parigi».

Il generale Salan, uno dei capi della repressione colonialista in Algeria

IMPONENTI AZIONI SINDACALI PER I SALARI E IL LAVORO

Braccianti e zolfatari in lotta in Sicilia

Migliaia di viticultori manifestano in Piemonte

La forza pubblica carica i lavoratori di Ragusa - La CdL messa a soqquadro dagli agenti

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 28 — Lo sciopero di 24 ore proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei minatori, in seguito alla brusca rottura delle trattative che si svolgevano presso l'assessorato al Lavoro per il riconoscimento agli zolfatari dell'indennità di mensa e di sottosuolo, ha avuto oggi pienissima riuscita nelle tre province minerarie di Enna, Agrigento e Caltanissetta. L'astensione degli operai dal lavoro è stata totale in provincia di Agrigento.

Ad Aragona si è avuta per le vie del paese una grande dimostrazione alla quale hanno preso parte i 350 operai della miniera «Emma».

In tutti i centri minerari agrigentini si sono tenute affollatissime assemblee dei lavoratori in sciopero.

Nella provincia di Enna, lo sciopero è stato pure compattissimo. I minatori hanno riaffermato le loro giuste richieste nel corso di numerose assemblee. Nelle miniere Zimbalio e Giumentari gli operai aderenti alla CGIL e quelli aderenti all'UIL hanno tenuto assemblee comuni.

Intanto, nei centri della provincia di Palermo prosegue l'agitazione dei braccianti per il rinnovo immediato del contratto provinciale della categoria scaduto e disdettato fin dal '53. Oggi questo fermento è sfociato in manifestazioni di piazza in numerosi comuni.

Oggi anche a Ragusa i braccianti, i compartecipanti e i disoccupati della provincia sono scesi in sciopero per la libertà di parola, minacciata dai recenti divieti dei questori e dei prefetti, per il rinnovo del contratto salariale, per la stipula del contratto dei compartecipanti, per la «giusta causa» e contro le illegalità della sede dell'INAM e dell'Ufficio contributi unificati che stanno cancellando i braccianti dagli elenchi anagrafici.

L'aspetto più grave della situazione è rappresentato tuttavia dallo atteggiamento degli agrari, che hanno dichiarato di rifiutare qualsiasi trattativa, e dall'atteggiamento delle autorità che orientano la loro attività in senso intimidatorio nei confronti dei lavoratori.

Già nella giornata di ieri, domenica, i commissari di P. S. avevano diffidato gli oratori a non parlare della situazione politica e delle tentate limitazioni della libertà di parola, ma l'atteggiamento risoluto dei lavoratori, specie a Comiso e a Vittoria, ha bloccato le provocazioni.

Migliaia di lavoratori hanno scioperato oggi nei comuni di Vittoria, Comiso, Ispica, Acate, Modica, Scicli e Ragusa.

Nei pressi del mercato ortofrutticolo di Vittoria, in seguito alla manifestazione dei braccianti, la polizia è intervenuta contro un gruppo di lavoratori. Successivamente, davanti alla Camera del lavoro, poliziotti venuti da Ragusa in gran numero, hanno iniziato cariche e caroselli con i loro automezzi. Moltissimi lavoratori sono stati fermati e colpiti dentro i locali della Camera del lavoro. Oltre 30 lavoratori, tra cui l'on. Rosario Iacono e il nostro corrispondente compagno Fiorellini, sono stati portati in questura ove sono stati trattenuti per alcune ore. Nel tardo pomeriggio tutti i fermati sono stati rilasciati.

La Camera del lavoro è stata messa a soqquadro in seguito alla irruzione degli agenti e molti cassetti risultano forzati.

L'indignazione è vivissima in tutta la provincia.

In serata è stato tenuto a Vittoria un affollatissimo comizio nel corso del quale ha parlato il compagno on. Failla.

La manifestazione di Alessandria

(Dal nostro corrispondente)

ALESSANDRIA, 28. — Bisogna risalire alle «passeggiate dimostrative» della scorsa estate per trovare un valido termine di paragone alla manifestazione contadina che ha avuto luogo stamane ad Alessandria. Non solo per il numero dei partecipanti quanto, soprattutto, per l'entusiasmo, l'afflato unitario, l'atmosfera gioiosa che l'hanno animata. Chi nel 1956 aveva avuto, come noi, la ventura di assistere ai cortei multicolori dei carri agricoli e delle delegazioni contadine sulle strade dell'Ovadese, dell'Acquese e del Monferrato, stamane, senza dubbio, deve aver avvertito gli stessi sentimenti di quei giorni, deve aver letto sui volti la stessa volontà, le stesse speranze, la stessa coscienza di una forza che ha finalmente trovato la fiducia in se stessa ed alla quale non sarà facile sbarrare il cammino.

La cosa non può stupire. I motivi che erano allora alla base della crisi agricola e delle agitazioni contadine, sono oggi gli stessi, aggravati, semmai, dal vano trascorrere del tempo, dall'incuria del governo e delle autorità a cui spettava d'intervenire. Abolizione del dazio sul vino, pensioni, funzionamento delle mutue comunali, difesa della piccola proprietà: le stesse sacrosante rivendicazioni che non hanno ancora trovato né in teressamento né soddisfazione, una drammatica catena di problemi a cui si tenta ora di aggiungere un nuovo anello con l'affossamento della giusta causa permanente.

Nel politeama alessandrino

PIER GIORGIO BETTI

(continua in 8ª pag. 9. col.)

Incontro dei compagni Longo e Spano con i dirigenti del Partito ungherese

I compagni Luigi Longo, vice segretario generale, e Velio Spano, membro della direzione del PCI, che sono stati in visita a Mosca, hanno avuto occasione di incontrarsi con i rappresentanti del Comitato esecutivo provvisorio del Partito socialista operaio unificato ungherese, compagni Giovanni Kadar, Carlo Kiss e Francesco Munnich.

Nelle conversazioni i dirigenti dei due partiti fratelli si sono scambiati informazioni e opinioni sulle questioni di interesse comune dei due partiti. Queste conversazioni si sono svolte in una atmosfera di reciproca comprensione e fiducia e nello spirito dell'internazionalismo proletario. In particolare i compagni italiani valutano positivamente gli sforzi fatti dal PSOU per combattere la reazione antisocialista, correggere gli errori del passato e rimarginare tutte le ferite causate dalla controrivoluzione. I compagni italiani, inoltre, auspicano che al più presto gli operai, i lavoratori e tutte le forze sane e progressive del Paese ritrovino la loro unità attorno al PSOU e al governo rivoluzionario degli operai e dei contadini per il consolidamento del regime democratico popolare e per edificare il socialismo con le proprie forze in piena libertà e indipendenza.